

La Priory School

Sul nostro piccolo palcoscenico di Baker Street abbiamo avuto modo di assistere a ingressi e uscite drammatiche, ma non ricordo nulla di più teatrale della prima apparizione di Thorneycroft Huxtable, Dottor, Professor, eccetera, eccetera; il suo biglietto da visita sembrava troppo piccolo per sopportare il peso di tutte le sue onorificenze accademiche. Pochi secondi dopo il biglietto da visita entrò lui in persona: tanto grosso, pomposo e dignitoso che pareva l'incarnazione della reputazione e della solidità. Eppure, appena chiusa la porta, per prima cosa barcollò contro il tavolo per scivolare subito a terra, e ecco che quella figura maestosa giaceva, prostrata e insensibile, sul nostro tappeto di pelle d'orso.

Balzammo in piedi e per qualche istante rimanemmo a guardare sbalorditi quel grosso relitto che suggeriva una repentina e fatale tempesta nell'oceano della vita. Poi Holmes si affrettò a mettergli un cuscino sotto la testa e io corsi a prendere la bottiglia del brandy. Quel pesante viso bianco era segnato da rughe di preoccupazione, aveva le occhiaie gonfie e plumbee, la bocca gli pendeva mesta e il doppio mento era coperto da una barba di due giorni, colletto e camicia mostravano il sudiciume di un lungo viaggio e i capelli sul capo poderoso erano tutti arruffati. Quello che ci giaceva dinanzi era un uomo duramente colpito dalla sorte.

"Cosa ha, Watson?" chiese Holmes.

"È completamente stremato, forse solo fame e stanchezza", dissi, tastandogli il polso debole, dove si sentiva scorrere appena il flusso della vita.

"Biglietto di andata e ritorno da Mackleton", disse Holmes, togliendolo dal taschino "è nel nord dell'Inghilterra. Non è ancora mezzogiorno, deve essere partito molto presto."

Le palpebre cominciarono a tremare, fino a quando aprì un paio di occhi grigi e vuoti. Un istante dopo l'uomo si alzò, rosso di vergogna.

"Perdonate questo mancamento, signor Holmes; sono molto stressato. Se potessi avere un bicchiere di latte e un biscotto starò subito meglio, grazie. Sono venuto personalmente, signor Holmes, per essere sicuro che veniate con me; temevo che nessun telegramma vi avrebbe convinto dell'assoluta urgenza del caso."

"Quando vi sarete completamente ripreso ... "

"Sto già bene. Non capisco come sia potuto svenire. Signor Holmes, bisogna che veniate a Mackleton con me col primo treno."

Il mio amico scosse il capo. "Il mio collega, il dottor Watson, vi potrà confermare che al momento siamo molto occupati. Sono trattenuto dal caso dei documenti Ferrers e si sta per svolgere il processo per l'omicidio di Abergavenny. Solo un caso eccezionale potrebbe farmi allontanare da Londra."

"Più che eccezionale!" disse il nostro ospite alzando le braccia. "Non avete sentito parlare del rapimento dell'unico figlio del duca di Holderness?"

"Chi? L'ex ministro del governo?"

"Esatto. Avevamo cercato di non farlo sapere ai giornali, ma ieri sera c'erano alcune allusioni sul *Globe*; credevo che l'aveste letto."

Holmes alzò il braccio lungo e sottile e prese il volume "H" nella sua enciclopedia araldica.

"Holderness, sesto duca, K.G., P.C.' – qui c'è mezzo alfabeto! 'Barone Beverley, conte di Carston', dio mio che lista! 'Lord Luogotenente di Hallamshire dal 1900. Sposato con Edith, figlia di Sir Charles Appledore, 1888. Erede e figlio unico, Lord Saltire. Possiede circa duecentocinquantamila acri. Minerali nel Lancashire e nel Galles. Indirizzo: Carlton House Terrace; Castello di Holderness, Hallamshire; Castello di Carston, Bangor, Galles. Lord dell'Ammiragliato nel 1872; Primo Segretario di Stato per ... ' Bene, bene, questo è certamente uno dei sudditi più importanti della Corona!"

"Il più importante e forse il più ricco. Lo so, signor Holmes, che voi siete molto scrupoloso nella vostra professione e che siete pronto a lavorare solo per amore del lavoro, ma posso dirvi

anche che Sua Grazia ha già fatto intendere che un assegno di cinquemila sterline spetterà a chi gli dirà dove si trova suo figlio e altri mille a chi può identificare il colpevole o i colpevoli."

"È un'offerta principesca", disse Holmes. "Watson, penso che accompagneremo il dottor Huxtable nel nord dell'Inghilterra. E ora, dottore, quando avrete finito il vostro latte mi direte cortesemente cosa è successo, quando è successo, come è successo e infine cosa ha a che fare il dottor Thorneycroft Huxtable della Priory School di Mackleton con questa faccenda e perché ha aspettato tre giorni, come dimostra la lunghezza della vostra barba, per chiedere i miei umili servigi."

Intanto il nostro ospite aveva terminato il suo latte e biscotti e gli erano tornati la luminosità nello sguardo e colore alle guance, così cominciò a spiegarci la situazione con vigore e chiarezza.

"Debbo informarvi, signori, che la Priory è una scuola preparatoria di cui sono fondatore e preside. Forse ricorderete il mio *Gli appunti di Huxtable su Orazio*. La Priory è indubbiamente la scuola preparatoria migliore e più esclusiva di tutta l'Inghilterra. Lord Leverstoke, il conte di Blackwater, Sir Cathcart Soames, tutti mi hanno affidato i loro figli, ma ho avuto la sensazione di aver raggiunto l'apice quando tre settimane fa il duca di Holderness ha inviato il suo segretario, il signor James Wilder, a comunicarmi l'intenzione di affidarmi il giovane Lord Saltire, di dieci anni, suo unico figlio ed erede. Non pensavo che questo sarebbe stato il preludio alla più rovinosa disgrazia della mia vita.

"Il ragazzo è arrivato il primo maggio, all'inizio del semestre estivo. È uno splendido ragazzo e si è subito fatto benvolere. Vi dirò, non vorrei essere indiscreto, ma le mezze confidenze in questo caso sono ridicole, che a casa sua il ragazzo non era del tutto felice. È un segreto di Pulcinella che la vita coniugale del Duca non sia stata molto serena e che alla fine, dopo una separazione consensuale, la duchessa si è stabilita nel sud della Francia. Questo era accaduto poco tempo prima e è risaputo che le simpatie del ragazzo erano volte alla madre. Quando lei lasciò il castello di Holderness il ragazzo si avvili tanto che anche per questo il Duca preferì mandarlo nel mio istituto. In un paio di settimane il ragazzo si era perfettamente ambientato da noi e sembrava felice.

"È stato visto l'ultima volta la notte del 13 maggio, lunedì scorso. La sua stanza è al secondo piano e vi si accede da una stanza più grande dove dormono altri due ragazzi che non hanno visto, né udito nulla, quindi è certo che il giovane Saltire non possa essere passato di lì. La sua finestra era aperta e c'è una robusta pianta di edera che scende fino a terra. Non abbiamo trovato impronte, ma è ovvio che quella sia l'unica possibile via di fuga.

"La sua assenza è stata scoperta martedì mattina alle sette. Aveva dormito nel suo letto e prima di andarsene si era vestito di tutto punto con la sua uniforme scolastica, una giacca Eton nera e pantaloni grigio scuro. Non abbiamo rilevato alcun segno che qualcuno fosse entrato nella stanza e se avesse gridato o lottato sicuramente sarebbe stato sentito dal momento che Caunter, il ragazzo più grande che dorme nella stanza attigua, ha un sonno leggerissimo.

"Appena saputo della scomparsa di Lord Saltire ho subito fatto l'appello di tutto l'istituto, ragazzi, insegnanti e domestici. Così ci siamo accorti che Lord Saltire non era fuggito da solo: anche Heidegger, l'insegnante di tedesco, era scomparso. La sua stanza è al secondo piano, sul lato opposto dell'edificio, proprio di fronte a quella di Lord Saltire. Anche lui aveva dormito nel suo letto, ma sembrava che non si fosse vestito del tutto perché abbiamo trovato la sua camicia e i calzoni per terra. Si è lasciato scivolare lungo l'edera perché abbiamo trovato le sue impronte sul prato. Teneva la bicicletta in una piccola rimessa qui vicina e era sparita anche quella.

"Era con me da due anni e l'avevo assunto con le migliori referenze, ma era un uomo silenzioso, tenebroso, poco popolare sia fra i ragazzi, sia fra gli altri insegnanti. Non abbiamo trovato nessuna traccia dei fuggitivi e ora, giovedì mattina, ne sappiamo quanto martedì. Naturalmente abbiamo cercato subito il ragazzo al castello di Holderness che dista solo poche miglia, immaginando che fosse tornato da suo padre per un improvviso attacco di nostalgia, ma anche lì di lui non sapevano nulla. Potete immaginare l'ansia del Duca, quanto a me vedete voi in che stato di prostrazione nervosa mi hanno ridotto l'angoscia e la responsabilità che mi sento

gravare sulle spalle. Signor Holmes, vi imploro di dar fondo a tutte le vostre doti, perché mai in tutta la vostra carriera avete trovato un caso in cui ce ne fosse più bisogno."

Sherlock Holmes aveva ascoltato attentamente il racconto dell'infelice educatore. Le sopracciglia aggrottate che gli formavano una profonda ruga nel mezzo, dimostravano che non aveva bisogno di esortazioni per concentrarsi su un problema che, indipendentemente dall'enorme somma di denaro in ballo, stuzzicava la sua passione per l'intricato e l'insolito. Tirò fuori il suo taccuino e annotò qualcosa.

"Avete fatto molto male a non venire prima da me", disse severamente Holmes. "Mi fate iniziare l'indagine con un handicap molto grave. È inconcepibile per esempio che quell'edera e quel prato non potessero rivelare nulla a un osservatore esperto."

"Non sono io da biasimare, signor Holmes. Sua Grazia voleva assolutamente evitare ogni pubblico scandalo; temeva che la sua situazione familiare desse adito a pettegolezzi. Ha in sommo abominio cose del genere."

"Allora non ci sono state indagini ufficiali?"

"Sì, ci sono state, ma molto sconcertanti. Hanno trovato subito un indizio perché era venuto fuori che un giovanotto e un ragazzino erano stati visti partire in treno la mattina presto da una stazione vicina, però ieri sera si è saputo che li avevano rintracciati a Liverpool, ma non avevano nulla a che vedere col nostro caso. Allora, disperato e deluso, dopo una notte insonne mi sono risolto a venire da voi col primo treno."

"Immagino che seguendo quella falsa pista l'indagine locale sia stata rallentata."

"Peggio! Non hanno fatto più nulla."

"Così sono stati tre giorni buttati via. La cosa è stata gestita in modo deplorabile."

"Lo ammetto."

"Eppure potrebbe essere ancora possibile arrivare a una soluzione. Sarò lietissimo di occuparmene. Siete riuscito a trovare un collegamento fra il ragazzo scomparso e l'insegnante di tedesco?"

"Assolutamente no."

"Era nella sua classe?"

"No, per quanto ne so non hanno mai scambiato una sola parola."

"Questo è veramente molto strano. Anche il ragazzo aveva una bicicletta?"

"No."

"Mancava qualche altra bicicletta?"

"No."

"Ne siete certo?"

"Assolutamente."

"Direi che è impensabile che quel tedesco se ne sia andato in giro bicicletta nel cuore della notte col ragazzo fra le braccia."

"No di certo."

"Quindi che ipotesi vi siete fatto?"

"La bicicletta potrebbe essere stata un modo di metterci fuori strada. Magari è stata nascosta e se ne sono andati a piedi."

"Può darsi, ma mi pare un espediente insensato, non vi sembra? C'erano altre biciclette in quella rimessa?"

"Parecchie."

"Allora non ne avrebbero nascoste almeno due se avessero voluto far credere di essere fuggiti in bicicletta?"

"Beh, sì, forse sì."

"Lo avrebbero fatto di sicuro. La teoria della falsa pista non funziona, però questo particolare è un buon punto di partenza per un'indagine. Dopo tutto non è mica facile nascondere o distruggere una bicicletta. Un'altra domanda. È venuto qualcuno a trovare il ragazzo il giorno prima della sua scomparsa?"

"No."

"Ha ricevuto qualche lettera?"

"Sì, una lettera."

"Sapete chi l'ha spedita?"

"Suo padre."

"Aprite le lettere dei ragazzi?"

"No."

"Allora come fate a sapere che era del padre?"

"Perché c'era il suo stemma sulla busta e l'indirizzo era stato scritto nella grafia decisa peculiare del Duca. D'altronde il Duca ricorda di aver scritto al figlio."

"Aveva ricevuto altre lettere prima?"

"No, erano diversi giorni che non ne riceveva."

"Era mai arrivato niente dalla Francia?"

"No, mai."

"Capite il senso delle mie domande, vero? Il ragazzo è stato portato via con la forza o se n'è andato di sua spontanea volontà? Nel secondo caso bisogna supporre che ci sia stato un forte richiamo esterno per indurre un ragazzino a fare una cosa del genere. Ora, se non ha avuto visite, quel richiamo deve essere arrivato per lettera, per questo è importante sapere chi sono i suoi corrispondenti."

"Temo di non potervi essere di grande aiuto perché per quanto ne so il suo unico corrispondente era suo padre."

"Che gli ha scritto proprio il giorno della sua scomparsa. I rapporti fra di loro erano molto amichevoli?"

"Sua Grazia non è mai molto amichevole con nessuno. È sempre completamente immerso in grandi problemi di stato e è inaccessibile a tutte le emozioni dei comuni mortali. Ma a modo suo è sempre stato premuroso col ragazzo."

"Che però è più affezionato alla madre."

"Sì."

"Ve lo ha detto lui?"

"No."

"Il Duca allora?"

"Oh no! per l'amor del cielo!"

"E allora come fate a saperlo?"

"Ho avuto alcune conversazioni confidenziali col signor James Wilder, il segretario di Sua Grazia. È stato lui a parlarmi dei sentimenti di Lord Saltire."

"Bene. A proposito, l'ultima lettera del Duca ... è stata trovata nella stanza del ragazzo dopo la sua scomparsa?"

"No, l'aveva portata con sé. Credo, signor Holmes, che sia tempo di partire per Euston."

"Farò venire una carrozza e fra un quarto d'ora saremo a vostra disposizione. Se telegrafaste a Euston, signor Huxtable, sarebbe bene che la gente del posto pensasse che le indagini stiano proseguendo a Liverpool o in qualsiasi altro posto la polizia abbia portato la falsa pista. Nel frattempo potrò lavorare tranquillo nei paraggi; forse la pista non si è ancora raffreddata al punto che due vecchi segugi come Watson e io non la possano ancora fiutare."

Quella sera ci trovammo nell'atmosfera fresca e tonificante del Peak, dove si trova la famosa scuola del Dottor Huxtable. Quando arrivammo era già buio. Sul tavolo dell'ingresso c'era un biglietto da visita e il maggiordomo sussurrò qualcosa al suo padrone, che si voltò verso di noi tutto agitato.

"C'è il Duca", disse. "Il duca e il signor Wilder sono nello studio. Venite signori, vi presento."

Naturalmente avevo visto spesso le foto del famoso statista, ma di persona appariva molto diverso. Era alto e maestoso, vestito con cura, aveva un viso sottile e affilato e un naso grottescamente lungo e ricurvo. Aveva un incarnato di un pallore mortale che sembrava ancor più livido in contrasto con una barba lunga e fluente di un rosso vivo che gli arrivava fin sul panciotto bianco, attraverso la quale brillava la catena dell'orologio. Questo era l'essere maestoso che ci guardava severo dal centro dello studio del dottor Huxtable. Accanto a lui c'era un ragazzo che doveva essere Wilder, il segretario privato. Era piccolo, nervoso, sveglio, con occhi azzurri intelligenti e i tratti mobilissimi. Fu lui ad aprire la conversazione in tono secco e deciso.

"Sono venuto stamattina, dottor Huxtable, ma troppo tardi per impedirvi di andare a Londra. Ho saputo così che volevate invitare il signor Sherlock Holmes a indagare su questo caso. Sua Grazia è sorpreso, dottor Huxtable, che abbiate fatto un passo del genere senza consultarlo."

"Quando ho saputo che la polizia non era riuscita ..."

"Sua Grazia non è affatto convinta che la polizia non riesca nel suo intento."

"Ma, signor Wilder ..."

"Voi sapete bene, dottor Huxtable, che a Sua Grazia sta particolarmente a cuore evitare ogni pubblico scandalo e preferisce che questa faccenda sia nota al minor numero di persone possibile."

"Possiamo risolvere tutto immediatamente", rispose il povero dottore, avvilito, "Il signor Sherlock Holmes può tornare a Londra col treno del mattino."

"Niente affatto, dottore, non credo proprio," disse Holmes, col suo tono più blando. "Quest'aria del nord è tonificante e gradevole perciò ho intenzione di trascorrere alcuni giorni nelle vostre brughiere occupando la mente come più mi piace. Ovviamente sta a voi decidere se ospitarmi o se debba cercare una stanza alla locanda del villaggio."

Era chiaro che lo sfortunato dottore non sapeva che pesci pigliare; fu salvato dalla voce profonda e sonora del barbuto Duca che rimbombò come un gong.

"Sono d'accordo col signor Wilder, dottor Huxtable, che avreste fatto meglio a consultarmi, ma dal momento che il signor Holmes ormai è già al corrente di tutto sarebbe davvero assurdo non avvalerci della sua competenza. Lungi dall'andare alla locanda, signor Holmes, sarei lieto di ospitarvi al castello di Holderness."

"Vostra Grazia mi onora, ma ai fini della mia indagine penso che sarebbe più saggio rimanere sulla scena dell'enigma."

"Come volete, signor Holmes. Ovviamente ogni informazione che il signor Wilder o io potremmo darvi sono a vostra disposizione."

"Probabilmente sarà necessario che venga a trovarvi nel castello", disse Holmes. "Per ora vorrei solo chiedervi se avete un'idea sul possibile motivo della misteriosa scomparsa di vostro figlio?"

"No, signore, non ce l'ho."

"Vogliate scusarmi se tocco un tasto doloroso, ma non ho alternative. Pensate che la duchessa abbia qualcosa a che fare con questa vicenda?"

Il celebre ministro mostrò un percettibile imbarazzo.

"Non credo," rispose infine.

"L'altra spiegazione più ovvia è che il ragazzo sia stato rapito a scopo di riscatto. Non avete avuto nessuna richiesta del genere? "

"No."

"Ancora una domanda, Vostra Grazia. Mi risulta che abbiate scritto a vostro figlio il giorno della sua scomparsa."

"No, gli ho scritto il giorno prima."

"Esatto, ma il ragazzo ha ricevuto la lettera quel giorno."

"Sì."

"C'era qualcosa nella vostra lettera che lo avrebbe potuto turbare o indurre a fuggire?"

"No, certamente no."

"Avete imbucato voi quella lettera?"

La risposta del duca fu preceduta dall'intervento del segretario, che interloquì accalorandosi.

"Sua Grazia non ha l'abitudine di imbucare le lettere", disse. "Quella lettera è stata messa con le altre sul tavolo dello studio e l'ho imbucata io stesso."

"Siete sicuro che quella lettera fosse fra le altre?"

"Senza dubbio."

"Vostra Grazia ricorda quante lettere ha scritto quel giorno?"

"Venti ... trenta. Ho una fitta corrispondenza io. Ma sicuramente questo è irrilevante."

"Non del tutto," disse Holmes.

"Da parte mia," continuò il Duca, "ho suggerito alla polizia di volgere la loro attenzione al sud della Francia. Come ho detto, non credo che la Duchessa abbia potuto incoraggiare un'azione tanto mostruosa, ma il ragazzo era molto risoluto e è possibile che sia fuggito da lei aiutato e favorito da quel tedesco. Bene, dottor Huxtable, noi ci ritireremo al castello."

Intuivo che Holmes avrebbe voluto porre altre domande, ma i modi bruschi del duca ci fecero capire che il colloquio era terminato. Evidentemente, per una natura fortemente aristocratica come la sua discutere i suoi più intimi affari di famiglia di fronte a estranei gli era intollerabile e doveva temere che ogni altra domanda avrebbe potuto gettare una luce accecante negli angoli discretamente abbuaiati della sua storia familiare.

Quando il nobile e il suo segretario se ne furono andati, il mio amico si mise subito al lavoro con la sua consueta irruenza. Esaminò attentamente la camera del ragazzo, ma non ne ricavò nulla se non l'assoluta certezza che potesse essere scappato solo dalla finestra. La stanza e gli effetti del professore tedesco non fornirono ulteriori indizi. Nel suo caso un tralcio di edera aveva ceduto sotto il suo peso e alla luce della lanterna vedemmo il segno netto dei suoi tacchi sul prato. Quell'impronta nell'erba rasata era l'unica testimonianza materiale di questa inspiegabile fuga notturna.

Sherlock Holmes uscì da solo e tornò dopo le undici. Aveva recuperato una grande mappa stradale, la portò nella mia stanza, la stese sul letto e, dopo aver messo la lampada nel mezzo, cominciò a fumare, e di tanto in tanto indicava i punti di interesse col cannello puzzolente della sua pipa.

"Questo caso comincia ad appassionarmi, Watson", disse. "Ci sono alcuni punti decisamente interessanti. In questa fase iniziale vorrei richiamare la vostra attenzione sulle caratteristiche geografiche che potrebbero aiutarci nella nostra indagine.

"Guardate questa mappa. Questo quadratino scuro è la Priory School. Ci metto uno spillo. Questa è la strada principale. Vedete che corre da est a ovest oltre la scuola e vedete anche che non ci sono strade secondarie per almeno un miglio in entrambe le direzioni. Se quei due se ne sono andati seguendo una strada è per forza questa."

"Non c'è dubbio."

"Per una serie di fortunate combinazioni siamo in grado di verificare con sufficiente attendibilità cosa sia successo lungo quella strada la notte della scomparsa. Qui," indicò col cannello della pipa, "era di servizio un poliziotto da mezzanotte alle sei. Come vedete questo è il primo incrocio sul lato est. Il poliziotto dichiara di non essersi mai mosso dal suo posto nemmeno un istante e è sicuro che se il ragazzo o l'uomo fossero passati di lì era impossibile non vederli. Ho parlato stasera con lui e mi è sembrato del tutto affidabile. E questa via di fuga è chiusa. Ora vediamo cosa c'è dall'altra parte. Qui c'è una locanda, la Red Bull, la padrona era malata e aveva mandato a chiamare un dottore a Mackleton che però non è arrivato fino al mattino perché si trovava da un altro paziente. La gente della locanda è stata sveglia tutta la notte in attesa del dottore e sorvegliava continuamente la strada, e tutti hanno assicurato che non è passato nessuno. Se anche questa testimonianza è esatta allora siamo stati fortunati e possiamo affermare che i fuggitivi non se ne sono andati affatto dalla strada."

"Ma la bicicletta?" Obiettai.

"Bravo, fra poco arriviamo anche alla bicicletta. Per continuare nel nostro ragionamento: se i due non sono passati per la strada, devono aver attraversato la campagna o a nord o a sud della

scuola, su questo non ci piove. Valutiamo le probabilità. A sud come vedete c'è un grande appezzamento di terreno coltivato suddiviso in piccoli lotti separati da muretti di pietra. Da lì direi che è impossibile passare in bicicletta, quindi scartiamo il sud e volgiamoci al lato nord della campagna. Qui c'è un boschetto segnato come 'Ragged Shaw' e più oltre si estende una grande brughiera, la Lower Gill Moor, che si estende per dieci miglia e s'innalza poco a poco verso la collina. Qui, su un lato di questa landa selvaggia, c'è il castello di Holderness che passando dalla strada dista dieci miglia, ma attraversando la brughiera solo sei. È una pianura particolarmente desolata; vi si possono trovare solo poche case di pastori che allevano pecore e bovini, oltre a loro fino alla strada principale di Chesterfield non ci sono che pivieri e chiurli. Qui vedete una chiesa, qualche casetta e una locanda; al di là le colline diventano scoscese. Sicuramente è in questa zona a nord che dobbiamo cercare."

"Ma la bicicletta?" Insistetti.

"Suvvia!" disse Holmes, con impazienza. "Un buon ciclista non ha bisogno di una strada asfaltata. La brughiera è tutta intersecata da sentieri e la luna era piena. Ehi! che succede?"

Bussavano freneticamente alla porta e subito irruppe il dottor Huxtable. Teneva in mano un berretto da cricket blu con un nastro bianco sulla visiera.

"Finalmente abbiamo un indizio!" esclamò. "Grazie a Dio! siamo finalmente sulle tracce del ragazzo! Questo è il suo berretto."

"Dove è stato trovato?"

"Nel carrozzone degli zingari accampati nella brughiera. Sono partiti martedì. Oggi la polizia li ha rintracciati, ha perquisito il loro carrozzone e hanno trovato questo."

"E loro come lo hanno spiegato?"

"Si sono difesi mentendo; hanno detto di averlo trovato nella brughiera martedì mattina, mascalzoni! lo sanno benissimo dov'è. Ma grazie al cielo sono al sicuro al fresco. O la paura della legge o la borsa del Duca gli faranno dire tutto quello che sanno."

"Molto bene", disse Holmes, quando il dottore finalmente lasciò la stanza. "Questo conferma la teoria che possiamo sperare di trovar qualcosa dalla parte della Lower Gill Moor. La polizia non ha fatto davvero un bel nulla salvo l'arresto di quegli zingari. Guardate qui sulla mappa, Watson! C'è un corso d'acqua che attraversa la brughiera; in alcuni punti si allarga in un acquitrino, soprattutto fra il castello di Holderness e la scuola. È inutile cercare tracce altrove con questo tempo asciutto, ma in quel punto c'è sicuramente la possibilità di trovare qualche indizio. Domattina ci sveglieremo presto e cercheremo di fare un po' di luce su questo mistero."

Albeggiava appena quando mi svegliai e vidi la lunga e sottile figura di Holmes accanto al mio letto. Era completamente vestito e sembrava essere già stato fuori.

"Ho ispezionato il prato e la rimessa delle biciclette", disse. "Ho anche fatto una passeggiata attraverso il Ragged Shaw. Ora, Watson, c'è il cacao pronto nella stanza accanto, ma devo pregarvi di far presto perché ci attende una giornata campale."

Gli brillavano gli occhi e aveva le guance arrossate dall'euforia come l'artefice che ha davanti a sé tutto il materiale bello pronto per la sua opera. Com'era diverso questo Holmes dinamico ed efficiente dal sognatore pallido e introspettivo di Baker Street. Nel vedere la sua figura snella, mi sentii riempire di energia nervosa e compresi che ci attendeva una giornata davvero impegnativa.

Eppure iniziò nella più nera frustrazione. Con grandi aspettative attraversammo la brughiera torbosa e rossiccia, attraversata da un migliaio di tratturi, finché arrivammo all'ampia cintura verde chiaro che segnava l'acquitrino fra noi e Holderness; se il ragazzo fosse andato a casa, doveva averlo attraversato e non poteva non lasciare impronte, ma non c'era la minima traccia né sua, né del tedesco. Il mio amico camminava lungo il margine, scrutando avidamente ogni macchia di fango sulla superficie muscosa e rabbuiandosi a ogni passo. C'erano impronte di pecore in abbondanza e, qualche miglio più in là, le mucche avevano lasciato il segno del loro passaggio. Nient'altro.

"Scacco numero uno," disse Holmes, fissando cupamente l'ondulata distesa della brughiera. "C'è un altro acquitrino laggiù con una strozzatura in mezzo. Ehi! ehi! ehi! Ma guarda cosa c'è."

Eravamo su un piccolo sentiero scuro. Al centro, chiaramente impressa sul terreno molle, c'era il solco di una bicicletta.

"Evviva!" Esclamai. "Ci siamo!"

Ma Holmes scosse il capo e il suo viso da soddisfatto si fece perplesso e dubbioso. "Una bicicletta, sì, ma non la bicicletta", disse. "Conosco quarantadue diverse impronte lasciate dai pneumatici. Questo come potete vedere è un Dunlop con una toppa sul copertone, i copertoni di Heidegger erano dei Palmer che lasciano strisce longitudinali. Me lo ha assicurato Aveling, il professore di matematica; quindi non è la bicicletta di Heidegger."

"Non potrebbe essere del ragazzo?"

"Forse, ammesso di poter dimostrare che ne possedesse una, cosa che finora non abbiamo potuto fare. Questa impronta come è facile vedere è stata lasciata da un ciclista che pedalava in direzione opposta alla scuola."

"O forse pedalava verso la scuola."

"No no, mio caro Watson, l'impronta più profonda è quella della ruota posteriore sulla quale poggia il peso. Vedete, nei punti che l'ha intersecato ha cancellato il segno più superficiale di quella anteriore. Indubbiamente si stava allontanando dalla scuola. Può darsi che questo sia collegato alla nostra indagine o forse no, ma prima di procedere la seguiremo a ritroso."

Seguimmo la traccia e dopo poche centinaia di iarde, quando emergemmo nella parte paludosa della brughiera, la perdemmo. Seguendo il sentiero a ritroso c'era un punto attraversato da una sorgente, e ecco ancora una volta la traccia della bicicletta, anche se quasi cancellata dagli zoccoli delle mucche. Poi non trovammo altro e il sentiero proseguiva dritto verso Ragged Shaw, il boschetto che si estendeva dietro la scuola; la bicicletta doveva essere venuta da lì. Holmes sedette su un masso e poggiò il mento sulle mani. Prima che si muovesse avevo fumato due sigarette.

"E vabbe", sbottò infine. "È anche possibile che qualcuno particolarmente astuto cambi i copertoni della sua bicicletta per confondere le tracce. Sarei fiero di avere a che fare con un criminale capace di concepire una simile astuzia. Per ora lasciamo in sospeso questa faccenda e torniamo alla nostra palude dove abbiamo ancora molto da esplorare."

Continuammo il nostro sistematico esame della parte paludosa della brughiera finché la nostra perseveranza fu ricompensata. Attraverso la parte inferiore della palude passava un sentiero fangoso. Holmes lanciò un grido di soddisfazione; al centro scorreva un solco simile a un sottile fascio di fili telegrafici. Era lo pneumatico Palmer.

"Questo è Herr Heidegger di sicuro!" gridò Holmes, esultante. "A quanto pare il mio ragionamento era giusto, Watson."

"Mi congratulo con voi."

"Ma abbiamo ancora molta strada da fare. Allontanatevi dal sentiero, vi prego. Ora seguiamo la traccia anche se temo che non ci porterà molto lontano."

Invece, avanzando, scoprimmo che questa parte della brughiera era intervallata da tratti di terreno morbido e, sebbene spesso perdessimo di vista la traccia, la ritrovavamo sempre.

"Vedete che il ciclista ora sta forzando il ritmo?" disse Holmes. "Non ci possono essere dubbi. Guardate questi solchi dove si vedono entrambi i pneumatici; hanno la stessa profondità. Ciò può solo significare che il ciclista sta caricando il suo peso sul manubrio come si fa quando si corre. Per Giove! è caduto."

Una macchia ampia e irregolare copriva la traccia per alcuni metri, poi si vedevano alcune impronte di piedi, poi ricomparve la traccia dello pneumatico.

"È scivolato", suggerii.

Holmes mi tese un ramo spezzato di ginestra in fiore. Con orrore vidi i fiori gialli tutti macchiati di rosso. Anche sul sentiero e fra l'erica c'erano macchie scure di sangue raggrumato.

"Ahi!" disse Holmes. "Brutto segno! Fermo, Watson! Non fate un passo! Cosa possiamo dedurre? È stato ferito, è caduto, si è rialzato, è rimontato in bicicletta e ha proseguito. Poi si perdono le tracce, qui è tutto pesticiato da una mandria. Non è possibile che sia stato incornato da

un toro. Assurdo! Ma non vedo altre tracce. Proseguiamo, Watson. Ora che ci sono anche le macchie di sangue a guidarci non ci può sfuggire."

Non dovemmo cercare a lungo. Le tracce dello pneumatico cominciarono a sbandare sul sentiero lucido e bagnato. Guardando avanti, a un tratto, il mio sguardo fu attirato da un luccichio metallico fra i folti cespugli di ginestre. Tirammo fuori una bicicletta con le gomme Palmer, un pedale piegato, e tutta la parte anteriore orribilmente imbrattata di sangue. Dall'altra parte dei cespugli scorgemmo una scarpa. Accorremmo, e lì era disteso lo sfortunato ciclista. Era un uomo alto, con una gran barba e gli occhiali con una lente rotta. Un terribile colpo alla testa gli aveva frantumato una parte del cranio. Che fosse riuscito a proseguire per un bel pezzo di strada dopo aver ricevuto un colpo simile rivelava la sua grinta e il suo coraggio. Indossava le scarpe, ma non i calzini, e sotto il cappotto aperto aveva solo la camicia da notte. Era senza dubbio il professore di tedesco.

Con rispetto, Holmes girò il cadavere e lo esaminò con grande attenzione. Poi rimase seduto a riflettere e, dalla sua fronte aggrottata, capii che a suo avviso questa lugubre scoperta non ci aiutava a proseguire la nostra indagine.

"È difficile decidere cosa fare, Watson", disse alla fine. "Fosse per me porterei avanti l'inchiesta perché abbiamo già perso troppo tempo e non possiamo permetterci di sciupare un'altra ora, d'altra parte siamo tenuti a informare la polizia della scoperta e a fare in modo che si occupino del corpo di questo poveretto."

"Potrei andare io."

"Ma ho bisogno della vostra compagnia e del vostro supporto. Un attimo! Laggiù c'è un tizio che sta tagliando la torba. Chiamatelo, avvertirà lui la polizia."

Andai a chiamare il contadino e Holmes gli dette un messaggio per il dottor Huxtable. Lui partì subito, tutto spaventato.

"Così, Watson", disse, "Stamani abbiamo portato a casa due indizi: uno è la bicicletta con lo pneumatico Palmer che sappiamo a cosa ci ha portato, l'altro è la bicicletta col copertone Dunlop rattoppato. Prima di proseguire le nostre ricerche ricapitoliamo ciò che sappiamo con certezza in modo da sfruttarlo al massimo e separare l'essenziale dall'incidentale."

"Prima di tutto sappiamo che il ragazzo è uscito di sua spontanea volontà. Si è calato dalla finestra e se ne è andato, da solo o in compagnia. E questo è certo."

Annuii.

"Bene, e ora passiamo allo sventurato professore di tedesco. Il ragazzo era completamente vestito quando è fuggito, quindi sapeva cosa avrebbe fatto, ma il tedesco se ne è andato in camicia da notte, senza calzini, quindi ha dovuto agire in fretta."

"Senza dubbio."

"Perché? Perché dalla finestra della sua camera ha visto la fuga del ragazzo e voleva raggiungerlo per riportarlo indietro. Ha inforcato la bicicletta e si è gettato all'inseguimento, ma ha trovato la morte."

"Così sembra."

"Ora arriviamo al punto critico della mia argomentazione. La condotta naturale di un uomo che vuol inseguire un ragazzino sarebbe quella di correrli dietro, tanto sa che prima o poi lo raggiungerebbe, ma il tedesco non lo fa, si affida alla bicicletta. Mi hanno detto che era un ottimo ciclista, ma non la avrebbe presa se non avesse visto che il ragazzo aveva a sua volta un mezzo rapido per fuggire."

"L'altra bicicletta."

"Continuiamo la nostra ricostruzione. Heidegger muore a cinque miglia dalla scuola ma, badate bene, non per un proiettile che anche un ragazzo avrebbe potuto esplodere, ma per un colpo feroce inferto da un braccio vigoroso. Dunque il ragazzo aveva un compagno di fuga e la fuga è stata rapida visto che ci sono volute cinque miglia prima che un ciclista esperto potesse raggiungerli. Eppure esaminiamo il terreno tutto intorno alla scena della tragedia e cosa troviamo? Qualche traccia di bestiame, punto. Ho fatto un ampio giro intorno e non c'è nessun sentiero nel

raggio di cinquanta iarde, quindi l'altro ciclista non può avere nulla a che fare con l'omicidio, e nemmeno c'erano impronte di piedi."

"Ma Holmes", esclamai, "questo è impossibile!"

"Geniale!" disse Holmes. "Questa sì che è un'osservazione illuminante. Quello che ho detto è impossibile e quindi devo aver detto qualcosa di sbagliato. Eppure avete visto anche voi come stanno le cose; dove pensate che abbia sbagliato?"

"Non avrebbe potuto fratturarsi il cranio cadendo?"

"In una palude, Watson?"

"Allora non saprei che dirvi."

"Via via, abbiamo risolto ben più ardui misteri. Almeno abbiamo un sacco di materiale, solo sapessimo come usarlo. Andiamo dunque e, dopo che i Palmer ci hanno ormai detto tutto, vediamo cosa hanno da dirci i Dunlop col copertone rattoppato."

Riprendemmo la pista e la seguimmo per un certo tratto, ma presto la brughiera si innalzò in un'ampia curva ricoperta di cespi d'erica e ci lasciammo alle spalle il corso d'acqua. Non potevamo più sperare nell'aiuto delle tracce. Nel punto in cui cessavano le impronte dello pneumatico Dunlop si poteva andare ugualmente al castello di Holderness, le cui maestose torri si ergevano alcune miglia alla nostra sinistra, o a un villaggio grigio di fronte a noi che segnava l'ubicazione della strada principale per Chesterfield.

Ci stavamo avvicinando a una minacciosa e squallida locanda con un gallo da battaglia nell'insegna, quando Holmes emise un gemito improvviso e mi si aggrappò alla spalla per non cadere. Si era procurato uno di quei violenti stiramenti alla caviglia che impediscono di camminare. Con molta fatica si avvicinò zoppicando alla porta, dove un uomo anziano, tarchiato e cupo stava fumando una pipa nera di argilla.

"Come va, signor Reuben Hayes?" gli chiese Holmes.

"Chi siete e come fate a sapere come mi chiamo?" rispose l'uomo, mentre gli balenava nello sguardo astuto un lampo di sospetto.

"Beh, è stampato sul cartello sopra di voi. È facile capire quando un uomo è padrone a casa sua. Non avreste mica una vettura nella stalla?"

"No. Niente."

"È che non riesco a posare il piede a terra."

"E voi non posatecelo."

"Ma non riesco a camminare."

"E allora saltellate."

I modi del signor Reuben Hayes erano tutt'altro che gentili, ma Holmes prese la cosa con ammirevole buonumore.

"Sentite un po', amico", disse. "Sono davvero in un brutto impiccio. M'importa poco come andarci ..."

"Figuratevi a me," disse il torvo locandiere.

"Ma ho un affare molto importante. Vi darei una sovrana se mi noleggiate una bicicletta."

L'oste drizzò le orecchie.

"Dove volete andare?"

"Al castello di Holderness."

"Amici del Duca, suppongo?" disse l'oste guardando ironicamente i nostri indumenti imbrattati di fango.

Holmes rise bonario.

"Sarà comunque felice di vederci."

"E perché?"

"Perché gli portiamo notizie di suo figlio."

L'oste trasalì visibilmente.

"Cosa? Sapete dov'è?"

"Dicono che l'hanno visto a Liverpool e pensano di riprenderlo da un momento all'altro."

La faccia irsuta e pesante dell'oste subì di nuovo un rapido cambiamento. I suoi modi divennero improvvisamente cordiali.

"Io ho meno motivi di chiunque per augurare del bene al Duca", disse, "perché un tempo ero il suo capo cocchiere e mi ha trattato come un cane; mi ha licenziato in tronco dando retta alle calunnie di un commerciante di grano falso come Giuda, però sono contento di sapere che hanno visto il ragazzo a Liverpool e vi aiuterò a portare la notizia al castello."

"Grazie", disse Holmes. "Prima però vorremmo mangiare qualcosa, poi ci darete la bicicletta."

"Ma io non ho biciclette."

Holmes tirò fuori una sovrana.

"Amico, vi dico che non ce l'ho. Vi darò due cavalli per arrivare al castello."

"Va bene", disse Holmes, "ne parleremo dopo aver mangiato."

Appena rimanemmo soli nella cucina, fu sorprendente la rapidità con la quale la caviglia slogata guarì. Stava calando il giorno e non avevamo mangiato nulla dal primo mattino, così ce la prendemmo con calma. Holmes era assorto nei suoi pensieri e un paio di volte si avvicinò alla finestra, scrutando attentamente uno squallido cortile. Nell'angolo più lontano c'era una fucina dove lavorava un ragazzo tutto sporco, dall'altro lato c'erano le stalle. Holmes si era rimesso a sedere dopo uno di questi giri quando d'un tratto balzò dalla sedia esclamando:

"Perdiana, Watson, ci siamo! Sì, sì, deve essere così. Watson, ricordate di aver visto impronte di mucche oggi?"

"Sì, parecchie."

"Dove?"

"Dappertutto; nella palude, sul sentiero e anche vicino al punto in cui abbiamo trovato il povero Heidegger."

"Esattamente. Bene, ora, Watson, quante mucche avete visto nella brughiera?"

"Nessuna, mi pare."

"E non è strano, Watson, vedere le impronte dappertutto, ma non una sola mucca in tutta la brughiera; molto strano, Watson, no?"

"Beh sì, strano è strano."

"Ora, Watson, fate uno sforzo di memoria; riuscite a vedere com'erano quelle tracce sul sentiero?"

"Ci provo."

"Ricordate che le tracce a volte erano così," Così dicendo mise sulla tovaglia delle palline di mollica di pane in parallelo "e a volte così" E mise una fila di due palline di mollica da un lato e una sola dall'altro "e a volte così" E fece due file alternando le palline di mollica "Ve lo ricordate?"

"No, non lo ricordo."

"Ma io sì. Ci torneremo e verificheremo con calma, ma sarei pronto a giurarlo. Sono stato più cieco di una talpa a non trarne subito la conclusione!"

"E qual è la vostra conclusione?"

"Che una mucca che va al passo, trotta e galoppa è una mucca davvero fuori dal comune. Per Giove, Watson, non è possibile che il cervello di un oste di campagna escogiti un trucco del genere! Sembra che non ci sia nessuno in giro tranne quel ragazzo della fucina. Sgattaioliamo fuori e vediamo cosa possiamo scoprire."

Nella stalla mezza rovinata c'erano due cavalli dalla criniera ispida e mal curati. Holmes alzò la zampa posteriore di uno degli animali e rise forte.

"I ferri sono vecchi, ma i chiodi nuovi; li hanno cambiati da poco. Questo caso merita di diventare un classico. Andiamo alla fucina."

Il ragazzo continuava a lavorare senza badare a noi. Vidi lo sguardo di Holmes saettare a destra e a sinistra fra l'ammasso di ferro e legno sparpagliato per terra. A un tratto sentimmo avvicinarsi qualcuno alle nostre spalle, era l'oste, con le folte sopracciglia aggrottate sugli occhi

selvaggi, il viso cupo contorto dalla rabbia. Aveva in mano un bastone corto col capo di metallo e avanzava in modo così minaccioso che fui sollevato nel sentirmi il revolver in tasca.

"Maledette spie!" gridò. "Cosa diavolo fate qui?"

"Che c'è, signor Reuben Hayes?" disse flemmatico Holmes, "si direbbe che abbiate paura che possiamo trovare qualcosa che non dovremmo."

L'uomo si sforzò di dominarsi e le sue labbra arcigne si sciolsero in una risata falsa, più minacciosa del suo cipiglio.

"Cercate pure tutto quello che potete scoprire nella mia fucina", disse. "Ma, vedete signore, non mi piace che la gente ficchi il naso in casa mia senza il mio permesso, quindi prima pagate il conto e ve ne andate e più sarò contento."

"Va bene, signor Hayes, non volevo offendervi", disse Holmes. "Volevamo solo dare un'occhiata ai cavalli, ma ora la mia caviglia sta meglio, posso anche andare a piedi, non deve essere tanto lontano."

"Non più di due miglia fino ai cancelli del castello. Prendete quella strada a sinistra." E continuò a guardarci irritato finché non lasciammo la locanda.

Ma non andammo molto lontano, perché Holmes si fermò appena la curva ci nascose alla vista dell'oste.

"Fuochino, come dicono i bambini", disse "quella locanda era fuoco e ora mi sembra di affogare nell'acqua man mano che me ne allontano. Eh no, non è proprio il caso di allontanarsi."

"Sono convinto", dissi, "che quel Reuben Hayes sappia tutto. Non ho mai visto nessuno che assomigliasse di più a un farabutto."

"Oh! fa quell'impressione, vero? Ci sono i cavalli, c'è la fucina. È davvero un posto interessante quel *Fighting Cock*. Penso che sarà meglio dare un'altra occhiata – molto discreta."

Alle nostre spalle si estendeva un lungo declivio, punteggiato da grigi massi di pietra calcarea. Avevamo lasciato la strada e stavamo salendo su per la collina quando, in direzione del castello di Holderness, vedemmo un ciclista che avanzava rapidamente.

"Giù, Watson!" gridò Holmes, premendomi pesantemente una mano sulla spalla. Avevamo fatto appena in tempo a nasconderci quando l'uomo ci passò vicino sulla strada. Fra la polvere che alzava scorsi un volto pallido e agitato, un viso sconvolto dal terrore, la bocca aperta, gli occhi sbarrati. Sembrava una grottesca caricatura dell'azzimato James Wilder che avevamo visto la sera prima.

"Il segretario del Duca!" sussurrò Holmes. "Andiamo, Watson, vediamo un po' cosa fa."

Ci arrampicammo di masso in masso finché in pochi istanti arrivammo in un punto da cui potevamo vedere la porta d'ingresso della locanda. La bicicletta di Wilder era appoggiata al muro. In casa non si muoveva nessuno, né vedevamo nessuno alle finestre. Lentamente il crepuscolo avanzava mentre il sole tramontava dietro le alte torri del castello. Poi nell'oscurità vedemmo accendersi le due luci laterali di un calesse nel cortile della locanda e poco dopo udimmo scalpitare gli zoccoli e il calesse si allontanò a gran velocità in direzione di Chesterfield.

"Cosa ne pensate, Watson?" Sussurrò Holmes.

"Sembra che stiano fuggendo."

"Se ho visto bene sul calesse c'era un uomo solo e non era di certo il signor James Wilder perché eccolo lì alla porta."

Dall'oscurità spuntò un rettangolo di luce rossa; al centro si vedeva la silhouette del segretario, con la testa protesa in avanti che scrutava nella notte. Era evidente che stesse aspettando qualcuno. Poi finalmente si sentirono dei passi sulla strada, una seconda figura comparve per un istante in controluce, la porta si richiuse e tutto ripiombò nell'oscurità. Cinque minuti dopo si accese una lampada a una finestra del primo piano.

"Sembra che il *Fighting Cock* abbia una strana clientela", disse Holmes.

"Ma il bar è dall'altra parte."

"Appunto. Quelli li potremmo definire ospiti privati. Ora, che diavolo ci fa il signor James Wilder in quella bettola a quest'ora della notte e chi è che s'incontra con lui? Andiamo, Watson, vale la pena di correre qualche rischio e cercare di vedere un po' più da vicino."

Scendemmo in strada e ci avvicinammo alla porta della locanda. La bicicletta era ancora appoggiata al muro. Holmes accese un fiammifero e lo avvicinò alla ruota posteriore e lo sentii ridacchiare quando la luce cadde su uno pneumatico Dunlop rattoppato. Sopra di noi la finestra era ancora illuminata.

"Devo proprio darci un'occhiata, Watson, se vi abbassate un po' con la schiena e vi appoggiate al muro credo di potercela fare."

Un istante dopo avevo i suoi piedi sulle spalle, ma ridiscese subito.

"Venite, amico mio", disse, "abbiamo avuto una giornata di lavoro fin troppo lunga e ormai abbiamo messo insieme tutto quello che potevamo. Da qui alla scuola c'è un bel po' di strada e prima ci mettiamo in cammino meglio è."

Durante quella faticosa marcia per la brughiera Holmes quasi non aprì bocca e quando arrivammo non si diresse verso la scuola, ma proseguì per la stazione di Mackleton da dove spedì alcuni telegrammi. A tarda notte lo sentii consolare il dottor Huxtable, prostrato dalla tragedia della morte del professore di tedesco; ancora più tardi entrò in camera mia fresco come una rosa come quando eravamo partiti la mattina. "Va tutto a gonfie vele, amico mio", disse. "Vi prometto che prima di domani sera avremo la soluzione del mistero."

La mattina dopo, alle undici, il mio amico e io stavamo percorrendo il famoso viale di tassi del castello di Holderness. Entrammo dal magnifico portale elisabettiano e fummo introdotti nello studio di sua Grazia. Ci accolse il signor James Wilder, discreto e cortese, ma con qualche traccia del selvaggio terrore della notte precedente in agguato negli occhi furtivi e nel volto tremante.

"Siete venuti per vedere sua Grazia? Mi dispiace; purtroppo il Duca non sta affatto bene. È rimasto molto turbato dalla funesta notizia. Ieri pomeriggio abbiamo ricevuto un telegramma dal dottor Huxtable che ci informava della vostra tragica scoperta."

"Devo vedere il duca, signor Wilder."

"Ma lui è in camera sua."

"In tal caso andrò in camera sua."

"Credo che sia a letto."

"Nessun problema, lo vedrò a letto."

I modi freddi e inesorabili di Holmes fecero capire al segretario che era inutile tergiversare.

"Molto bene, signor Holmes; gli dirò che siete qui."

Mezz'ora dopo comparve il nobiluomo in persona. Aveva il viso più cadaverico del solito, le spalle curve; rispetto alla mattina prima sembrava parecchio invecchiato. Ci salutò con maestosa cortesia e si sedette alla scrivania con la barba rossa che gli scendeva sul tavolo.

"Dunque, signor Holmes?" disse.

Ma gli occhi del mio amico erano fissi sul segretario che era in piedi accanto alla sedia del suo padrone.

"Penso, Vostra Grazia, di poter parlare più liberamente in assenza del signor Wilder."

Wilder impallidì ulteriormente e lanciò uno sguardo ostile a Holmes.

"Se Vostra Grazia lo desidera ..."

"Sì, sì; è meglio. E adesso, signor Holmes, cosa avete da dirmi?"

Il mio amico aspettò che la porta si fosse completamente richiusa dietro al segretario.

"Il fatto è, Vostra Grazia", disse, "che il mio collega, il dottor Watson, e io abbiamo avuto l'assicurazione dal dottor Huxtable che per la soluzione di questo caso era stata offerta una ricompensa. Vorrei sentirvelo confermare."

"Certamente, signor Holmes."

"Se mi hanno informato bene, spettavano cinquemila sterline a chiunque vi dicesse dov'è vostro figlio"

"Esattamente."

"E altre mille a chi fosse in grado di indicare la persona o le persone che lo tengono segregato."

"Esattamente."

"In quest'ultima clausola sono inclusi senza dubbio non solo quelli che potrebbero averlo rapito, ma anche quelli che cospirano per mantenerlo segregato."

"Sì sì", gridò il duca, con impazienza. "Se fate bene il vostro lavoro, signor Sherlock Holmes, non avrete motivo di lamentarvi."

Il mio amico si sfregò le mani sottili con una cupidigia che mi sorprese dal momento che sapevo benissimo che non era affatto avido.

"Mi sembra di vedere il libretto degli assegni di vostra Grazia sul tavolo", disse. "Vi sarei grato se mi compilaste un assegno di seimila sterline. Forse sarebbe meglio che lo facciate non trasferibile. La mia banca è la Capital and Counties Bank, filiale di Oxford Street."

Sua Grazia sedeva severo e impettito, fissando il mio amico con sguardo di pietra.

"Se è uno scherzo, signor Holmes, non lo trovo affatto divertente."

"Niente affatto, Vostra Grazia, non sono mai stato più serio in vita mia."

"Cosa volete dire, allora?"

"Voglio dire che mi sono guadagnato la ricompensa. So dov'è vostro figlio e so chi lo tiene segregato, almeno alcuni di loro."

La barba del Duca era diventata di un rosso ancora più violento in contrasto con la sua faccia spettrale.

"Dove è?" ansimò.

"È, almeno c'era ieri sera, alla locanda del Fighting Cock, a circa due miglia dall'ingresso del vostro parco."

Il duca si accasciò sulla sedia.

"E chi accusate?"

La risposta di Sherlock Holmes fu sorprendente. Fece un rapido passo avanti e toccò il duca sulla spalla.

"Accuso voi", disse. "E ora, Vostra Grazia, vi ricordo quell'assegno."

Il Duca balzò in piedi e cominciò ad artigliare l'aria come uno che sta precipitando in un abisso, poi, in uno straordinario sforzo di aristocratico autocontrollo, si sedette e affondò il viso fra le mani. Passarono alcuni minuti prima che potesse parlare.

"Quanto sapete?" chiese infine, senza alzare la testa.

"Vi ho visti insieme ieri sera."

"Chi altri lo sa, oltre al vostro amico?"

"Non ho parlato con nessuno."

Il duca prese una penna con dita tremanti e aprì il libretto degli assegni.

"Onorerò la mia parola, signor Holmes. Sono disposto a riempire il vostro assegno, per quanto mi siano sgradite le informazioni che mi avete dato. Quando feci la mia offerta non pensavo alla svolta che avrebbero preso gli eventi. Ma voi e il vostro amico siete uomini discreti, signor Holmes?"

"Proprio non seguo Vostra Grazia."

"Lo dico chiaramente, signor Holmes, se siete solo voi due a conoscere i fatti non c'è motivo per procedere oltre. Penso che dodicimila sterline sia la somma che vi devo, vero?"

Ma Holmes sorrise e scosse la testa.

"Temo, Vostra Grazia, che le cose non si possano sistemare così facilmente. C'è di mezzo la morte del professore."

"Ma James non ne sapeva nulla, non potete ritenerlo responsabile di questo, è stato quel brutale mascalzone che ha avuto la disgrazia di prendere a suo servizio."

"Ritengo, Vostra Grazia, che quando ci si imbarca in un crimine si è moralmente colpevoli di qualsiasi altro reato ne proceda."

"Moralmente, signor Holmes, senza dubbio su questo avete ragione, ma non agli occhi della legge. Non si può condannare per un delitto un uomo che non era presente e che condanna e aborre l'omicidio quanto voi. Appena ha saputo della tragedia mi ha confessato tutto, tanto era pieno di orrore e rimorso. Non ha perso un minuto a rompere completamente ogni relazione con quell'assassino. Oh, signor Holmes, dovete salvarlo, dovete salvarlo! Per favore, salvatelo!" Il Duca aveva ormai abbandonato l'ultimo tentativo di autocontrollo e camminava per la stanza con modi convulsi e i pugni chiusi che annaspavano in aria. Alla fine riuscì a ricomporsi e tornò a sedersi alla scrivania. "Apprezzo la vostra condotta di essere venuto qui prima di parlarne con qualcun altro", disse. "Potremmo almeno pensare a come possiamo ridurre al minimo questo orribile scandalo."

"È giusto," disse Holmes. "Ma penso che possiamo farlo solo se fra noi ci sarà una totale e assoluta franchezza. Sono disposto ad aiutare Vostra Grazia al meglio delle mie capacità, ma per farlo devo sapere nei dettagli come stanno le cose. Capisco che vi state riferendo al signor James Wilder e che non è lui l'assassino."

"No, l'assassino è scappato."

Sherlock Holmes sorrise con falsa modestia.

"Forse Vostra Grazia non ha mai sentito parlare della reputazione della quale indegnamente godo o non penserebbe che sia così facile sfuggirmi. Il signor Reuben Hayes è stato arrestato a Chesterfield, su mia segnalazione, ieri sera alle undici. Stamani, prima di lasciare la scuola, ho ricevuto un telegramma dal capo della polizia locale."

Il duca si appoggiò allo schienale della sedia e fissò stupefatto il mio amico.

"Sembra che abbiate poteri sovrumani", disse. "Quindi Reuben Hayes è stato preso? Ne sono lieto, purché non si ripercuota sul destino di James."

"Il vostro segretario?"

"No signore, mio figlio."

Fu la volta di Holmes di rimanere stupefatto.

"Confesso che questo mi giunge del tutto nuovo, Vostra Grazia; vi prego di essere più esplicito."

"Non vi nasconderò nulla. Sono d'accordo con voi che un'assoluta franchezza, per quanto dolorosa, sia la mia miglior politica in questa situazione disperata in cui ci ha ridotto la folle gelosia di James. Quando ero molto giovane, signor Holmes, ho amato una donna come si ama una sola volta nella vita. Le ho offerto di diventare mia moglie, ma lei ha rifiutato perché una simile unione avrebbe potuto rovinare la mia carriera. Se fosse vissuta non mi sarei mai sposato, ma è morta e mi ha lasciato un figlio che per amor suo ho allevato e amato. Dinanzi al mondo non potevo dargli il mio nome, ma gli ho dato la migliore educazione e da quando è diventato adulto l'ho sempre tenuto vicino a me. Ha scoperto il mio segreto e da allora ha preso a reclamare i suoi diritti sotto la minaccia di provocare uno scandalo che per me sarebbe ignominioso. La sua presenza è stata causa dell'infelice esito del mio matrimonio, almeno in parte. James detestava soprattutto il mio erede legittimo fin dal primo istante di un odio tenace. Potreste ragionevolmente chiedermi perché tenessi ancora James sotto il mio tetto in queste circostanze e io risponderei che è stato perché nel suo viso vedevo il viso di sua madre, nei suoi modi rivedevo quelli di lei e che per amore della sua memoria avrei sopportato tutto. Non potevo mandarlo via, ma temevo che facesse del male ad Arthur – cioè Lord Saltire – perciò, per sicurezza, l'ho mandato alla scuola del dottor Huxtable."

"James ha conosciuto quell'Hayes che era un mio dipendente e James agiva come intermediario. Quell'uomo è sempre stato un mascalzone ma, non so perché, James legò con lui – è sempre stato attratto dalle basse compagnie – e quando decise di rapire Lord Saltire si avvalse del suo aiuto. Ricorderete che quel giorno scrissi ad Arthur; James ha aperto la lettera e ci ha messo un biglietto chiedendo ad Arthur di incontrarlo in un boschetto chiamato Ragged Shaw, che è vicino alla scuola. Ha fatto il nome della duchessa, convincendo così il ragazzo ad andare. Quella sera James uscì in bicicletta – vi sto dicendo quello che mi ha confessato – si incontrò con Arthur nel bosco e gli disse che sua madre era ansiosa di vederlo, che lo stava aspettando nella brughiera e che se fosse tornato nel bosco a mezzanotte un uomo con un cavallo l'avrebbe portato da lei. Il povero

Arthur è caduto nella trappola. È andato all'appuntamento e ha trovato Hayes con un pony, è montato a cavallo e l'ha portato via. Pare, ma questo James l'ha saputo solo ieri, che siano stati seguiti, che Hayes abbia colpito l'inseguitore col bastone e che questi sia morto per le ferite riportate. Hayes ha portato Arthur nella sua taverna, il Fighting Cock, dove è stato rinchiuso in una stanza al primo piano e affidato alle cure della signora Hayes, che è una brava donna, ma completamente succube del brutale marito.

"Questo era lo stato delle cose quando vi ho visto per la prima volta due giorni fa. Ero all'oscuro della verità più di voi. Mi chiederete perché James ha compiuto una simile azione; vi dirò che il suo era un odio irragionevole e maniaco. Dal suo punto di vista avrebbe dovuto essere lui l'erede dei miei beni e era indignato che le leggi lo rendessero impossibile. Allo stesso tempo aveva anche un movente preciso. Aveva intenzione di farmi una proposta: liberare Arthur a patto che avessi infranto l'obbligo dell'inalienabilità e avessi fatto testamento in suo favore. Sapeva bene che non mi sarei mai rivolto alla polizia contro di lui. Dico che forse mi avrebbe proposto una cosa simile, in realtà non lo ha fatto perché gli eventi sono precipitati e non ha avuto il tempo di mettere in atto i suoi piani.

"Ciò che ha fatto naufragare il suo piano malvagio è stata la vostra scoperta del cadavere di Heidegger. Questa notizia ha riempito James di orrore; ci è arrivata ieri mentre eravamo assieme in questo studio. Il dottor Huxtable aveva mandato un telegramma e nel leggerlo James è rimasto così sconvolto dal dolore e dall'apprensione che i sospetti che avevo sempre avuto latenti divennero certezza e lo accusai del delitto. Allora mi ha confessato tutto spontaneamente, implorandomi di tenere il segreto ancora per tre giorni per permettere al suo sciagurato complice di salvarsi. Ho ceduto – come sempre ho ceduto – alle sue suppliche e immediatamente James si è affrettato verso il Fighting Cock per avvertire Hayes e dargli i soldi per fuggire. Non potevo andarci di giorno senza provocare pettegolezzi, ma appena calata la notte corsi dal mio Arthur. Era sano e salvo, ma inorridito oltre ogni dire dal terribile delitto a cui aveva assistito. Tenendo fede alla mia promessa, ma molto di malavoglia, ho acconsentito a lasciarlo lì ancora per tre giorni sotto la responsabilità della signora Hayes, poiché era evidente che era impossibile dire alla polizia dove si trovava senza dire loro anche chi fosse l'assassino e non riuscivo a vedere come quel criminale potesse essere punito senza rovinare anche il mio disgraziato James. Voi mi avete chiesto sincerità, signor Holmes, e io vi ho accontentato perché vi ho detto tutto senza giri di parole e senza nascondere nulla, ora vi chiedo di essere altrettanto sincero con me."

"Lo sarò", disse Holmes. "In primo luogo devo dire a Vostra Grazia che vi siete messo in una posizione molto delicata di fronte alla legge. Avete nascosto un delitto e avete aiutato l'assassino a fuggire, perché non c'è dubbio che il denaro che James Wilder ha dato al suo complice per favorirne la fuga provenisse dalla borsa di Vostra Grazia."

Il duca chinò il capo in segno di ammissione.

"Già questa è una colpa molto grave, ma ancor più grave a mio avviso è il vostro comportamento nei confronti di vostro figlio minore; lo avete lasciato in quel tugurio per altri tre giorni."

"Ma con la solenne promessa ... "

"Promesse di gente del genere? Che garanzia avete che non lo portino di nuovo via? Per assecondare il vostro figlio maggiore – colpevole – avete esposto il vostro figlio minore, innocente, a un pericolo imminente e inutile. È stata un'azione ingiustificabile."

L'orgoglioso sire di Holderness non era abituato a essere trattato così nella sua sala ducale. Il sangue gli affluì fino alla alta fronte, ma la coscienza lo faceva tacere.

"Vi aiuterò, ma a una sola condizione. Chiamate il domestico e io stabilirò gli ordini da impartire."

Senza una parola il Duca premette il pulsante del campanello elettrico. Entrò un domestico.

"Sarete lieto di sapere", disse Holmes, "che il vostro padroncino è stato ritrovato. È desiderio del Duca che una carrozza si rechi immediatamente alla locanda del Fighting Cock per riportare a casa Lord Saltire.

"E ora che abbiamo garantito il futuro", disse Holmes, quando il domestico se ne andò, tutto contento, "possiamo permetterci di essere più indulgenti col passato. Non sono qui in veste ufficiale e non ho motivo di dire quello che so purché la giustizia faccia il suo corso. Quanto a Hayes non mi pronuncio; lo attende la forca e io non muoverei un dito per salvarlo. Non so cosa potrà dire, ma non ho dubbi che Vostra Grazia gli potrebbe far capire che è nel suo interesse tacere. Per la polizia avrà rapito il ragazzo a scopo di riscatto. Se non scoprono la verità da soli non vedo perché debba essere proprio io a imbeccarli. Vorrei comunque avvertire Vostra Grazia che la continua presenza del signor James Wilder sotto il vostro tetto non può che portare a nuove sciagure."

"Questo l'ho capito, signor Holmes; è già deciso che mi lascerà per sempre e andrà a cercare fortuna in Australia."

"In tal caso, poiché voi stesso avete ammesso che la vostra infelicità coniugale era legata alla sua presenza, suggerirei a Vostra Grazia di porgere le vostre scuse alla Duchessa e di provare a riprendere quei rapporti che sono stati così disgraziatamente interrotti."

"Anche questo è già fatto, signor Holmes, ho scritto alla duchessa questa mattina."

"In tal caso", disse Holmes, alzandosi, "penso che il mio amico e io possiamo dirci soddisfatti dei molteplici ottimi risultati ottenuti dalla nostra piccola avventura al Nord. Ci sarebbe un ultimo punto su cui mi piacerebbe far luce. Quell'Hayes aveva ferrato i suoi cavalli con ferri che imitavano le impronte delle mucche. È stato il signor Wilder a insegnargli un trucco così abile?"

Il Duca rimase un momento a riflettere, mentre gli si disegnava in volto un'espressione sorpresa. Poi aprì una porta e ci fece entrare in un'ampia sala arredata come un museo. Fece strada verso una teca di vetro in un angolo e ci indicò l'iscrizione.

"Questi ferri furono ritrovati nel fossato del castello di Holderness. Sono ferri da cavallo, ma sagomati in basso a forma di zoccolo fesso per mettere fuori pista gli inseguitori. Pare che appartenessero ad alcuni dei baroni di Holderness dediti al brigantaggio nel Medioevo."

Holmes aprì la bacheca e, inumidendosi il dito, lo passò lungo il ferro. Sulla pelle gli rimase un sottile strato di fango recente.

"Grazie", disse, richiudendo la bacheca. "È la seconda cosa degna di nota che ho visto al Nord."

"E la prima?"

Holmes ripiegò l'assegno e lo mise con cura nel suo portafogli. "Sono un uomo povero", disse, mentre lo accarezzava amorevolmente e lo ficcava in fondo alla tasca interna.

Note

Non c'è molto da dire se non che, analogamente a [The Adventure of the Dancing Men](#), le parti diseguate sono state descritte dai dialoghi.